

**Grazie al laser  
chi russa  
può guarire  
Forse**



Russava «come una squadra di jet supersonici», a sentire la moglie, che esasperata da tante notti insonni lo aveva praticamente cacciato di casa. Grazie a un'operazione chirurgica di cinque minuti eseguita con il laser, il matrimonio di Gary Chard è stato salvato. Chard, 38 anni, è uno dei venti pazienti finora sottoposti alla nuova terapia per russatori messa a punto dai ricercatori dell'ospedale di Papworth, nel Cambridgeshire (est della Gran Bretagna). E Lorraine, la moglie, afferma soddisfatta: «Per la prima volta in 18 anni di matrimonio, mi godò finalmente notti serene». Il marito, racconta, russava talmente forte prima dell'operazione, che lei lo aveva costretto a dormire a casa del padre. La tecnica usata a Papworth, ha spiegato il dottor John Shneerson, consiste nel bruciare con il laser gli strati superficiali del palato, asportando così i tessuti più danneggiati ed eliminando le vibrazioni che provocano il russare. «Non possiamo garantire che l'effetto duri cinque o dieci anni - ha detto Shneerson - perché usiamo questa tecnica da meno di un anno. Ma i risultati nell'immediato sono molto incoraggianti».

**Ersparmer  
e la Sandoz  
vincono il Premio  
Galeno Italia**

La prima edizione italiana del Premio Galeno Italia, associato al Prix Galien e promosso da «Il Giornale del medico» è stato assegnato al professor Vittorio Ersparmer per le sue ricerche sulla serotonina e alla casa farmaceutica Sandoz per gli studi sull'uso della ciclosporina nella cura della psoriasi, una malattia che colpisce la pelle e che costringe ad una vita difficile migliaia di persone. La ciclosporina, inoltre, come è noto, è un farmaco particolarmente efficace nei pazienti che hanno subito trapianti per la sua funzione antirigetto. Il premio è stato assegnato nella sala del rettorato dell'Università statale di Milano. A ricevere il prestigioso premio, il professor Ersparmer e il dottor Giuseppe Miglio, amministratore delegato e direttore generale della Sandoz Italia.

**Relitto di U-boat  
nucleare sovietico  
davanti  
alla Bretagna**

Un sottomarino nucleare sovietico è naufragato nel 1970, 800 chilometri al largo delle coste bretoni e il suo relitto, che contiene ancora materiale nucleare, si trova sul fondo marino a 4600 metri di profondità. Lo ha rivelato ieri sera il canale televisivo France 2. Secondo France 2, che intende diffondere prossimamente un reportage dedicato ai sottomarini sovietici affondati in tutto il mondo, quello che si trova sul fondo dell'Atlantico è affondato il 12 aprile 1970. L'incidente è stato reso noto da uno degli ex responsabili della marina sovietica della base di Murmansk, l'ammiraglio Nicolai Mormalov, che ha di recente scritto un libro sulla «drammatica storia dei sottomarini sovietici». Secondo il canale televisivo, i russi continuano a pattugliare la zona dove è affondato il sottomarino nel 1970. Da parte del ministero della difesa francese è stato sottolineato che l'incidente era già noto.

**«Ritrovata»  
la cometa  
che potrebbe  
distruggere la terra**

Gli astronomi dell'osservatorio belga di Uccle hanno «ritrovato» in questi giorni nel cielo una cometa che non veniva più osservata da oltre 130 anni e che si teme potrebbe un giorno entrare in collisione con la Terra con conseguenze disastrose per il nostro pianeta. Battezzata «Swift-Tuttle» alla sua prima individuazione nel 1860, la cometa ha un nucleo del diametro stimato in 20 chilometri e se non urterà la Terra le passerà comunque molto vicina alla sua prossima orbita, nell'anno 2126. La «Swift-Tuttle» hanno detto oggi gli astronomi - dovrebbe avere un periodo di rivoluzione di 135 anni, ma la sua orbita non è ancora stata calcolata con esattezza e al giorno d'oggi vi è ancora un margine di incertezza di 14 giorni circa il momento in cui essa incrocerà l'orbita terrestre. Da qui l'importanza di studiare i movimenti del corpo celeste in questi giorni in cui è visibile tra le costellazioni di Ercole e dell'Aquila.

MARIO PETRONCINI

**Parla Bertrand Cramer, psichiatra infantile  
Il bambino deve lavorare sodo per assecondare i desideri  
dei genitori ma anche per costruirsi il proprio destino**

**Che fatica essere figlio**

«Oh, com'è egoista. Proprio come sua nonna». Così il genitore si affrettava ad attribuire al bebè un'identità, a stabilire una continuità familiare e, infine, a disegnare il destino di suo figlio. Il bambino dovrà faticare non poco per corrispondere al ruolo che gli hanno costruito mamma e papà. Bertrand Cramer, psicoanalista e psichiatra infantile ha dedicato a questi temi il suo libro «Professione bebè».

MANUELA TRINCI

GINEVRA. Fino a poco tempo fa, nel pensare a un neonato, a un bebè, non gli si attribuivano certo qualità autenticamente psichiche; lo si considerava piuttosto come un oggetto di cure, destinatario passivo dell'alimentazione e delle misure pedagogiche che gli venivano imposte.

Negli ultimi anni, i lavori di ricerca di psicoanalisti, psicologi e psichiatri dell'infanzia hanno invece messo in luce una nuova immagine del bebè: capace di intenzioni, discriminazioni, attaccamenti, rifiuti selettivi, così come dotato di capacità percettive complesse e molto sensibile a quanto preservano le interazioni che presiedono ai suoi scambi con la madre. Ma l'idea del bambino simile a una pianticella da innaffiare, o simile a una ceria vergine da modellare, rende ancora difficile a molti il pensare al bebè come una persona.

Catturato dunque e inevitabilmente, sino dalla nascita, in una complessa rete di desideri e interdetti, questo incredibile signor bebè deve lavorare non poco per corrispondere al ruolo che da lui si attendono i suoi genitori tenendo tuttavia conto delle proprie esigenze.

A questo proposito, dopo decenni di letteratura relativa alle difficoltà che si incontrano ad essere genitori, arriva finalmente un libro il cui provocatorio titolo «Professione bebè» (edito da Bollati Boringhieri) rende giustizia a un bambino drammaticamente impegnato nel correggere il disegno, il destino, che per lui era stato tracciato. Autore Bertrand Cramer, psicoanalista, psichiatra infantile, direttore del Service de Guidance Infantile di Ginevra, che abbiamo incontrato.

Nel suo libro c'è un messaggio nuovo e chiaro: far sapere come in questa età, che inaugura la vita, i destini possono intrecciarsi: i giochi, cioè, non sono ancora fatti.

Si, il percorso è comunque

re a una sorta di definizione di contratto: il bebè deve imparare quali sono i termini da rispettare per mantenere la relazione con la madre.

Dire questo non può far pensare al bebè come a un'eco della voce della madre?

No, questo proprio non direi, anzi, avvalendomi della collaborazione di Daniel Stern, ho dedicato molto spazio di «Professione bebè» ad illustrare come ogni bebè abbia, fin da subito, un profilo caratteristico di sensibilità e di attività. Questo temperamento di base influenzerà a sua volta i genitori e orienterà l'interazione. Siamo di fronte a un'alchimia delicatissima. Non è dunque l'assenza del bambino, o quella che veniva definita una «normale simbiosi» madre-figlio, quello che si ha di fronte; né, ripeto, c'è qualcosa di mistico nella loro comunicazione. Il problema è piuttosto come si è stati figlio e figlia: la possibilità di «ascoltare» questo nuovo bebè dipende infatti dalle fantasie e dai conflitti inconsci della madre e del padre.

Non a caso lei parla a lungo di come la relazione con il bebè possa divenire il supporto di un dramma recitato nell'infanzia stessa del genitore.

Sì, lo studio delle biografie, o la pratica della psichiatria provano che quello che io chiamo «copioni» esercitano un potere considerevole e duraturo: determinano le prime reazioni, ma persistono tutta la vita. E ognuno di noi cerca di adattarvisi. La prima infanzia è il momento ideale per cogliere gli abbozzi, per decifrarne il codice, trovarne l'origine. Per questo le consultazioni con genitori e bebè assieme costituiscono un'opportunità straordinaria.

Con il suo lavoro lei pensa di poter intervenire in questi circuiti e di modificarli?

Non sempre, ma quando si vede il bambino sbarazzato delle immagini dei fantasmi e che inizia ad essere percepito senza più contenzioni di pesanti fardelli familiari, ci si rende conto che si possono vivere, sia da parte dei genitori che da parte del bebè, nuovi sentimenti. Si vede anche rinascere una forma di speranza: il progetto concretamente l'avvenire del bambino è decontaminato dalle predizioni negative.



**Così la psicoanalisi scoprì l'infanzia**

Dagli anni 40 ad oggi, da quando cioè Melanie Klein difendeva strenuamente nell'ambito della Società psicoanalitica britannica le sue concezioni pionieristiche sull'analisi dei bambini, lavorando instancabilmente a contatto con gli stati più primitivi della mente proprio presso la Tavistock Clinic di Londra, si è assistito a un diverso modo di considerare quella che di fatto è divenuta una delle più proficue branche della psicoanalisi stessa: la psicoanalisi dei bambini.

Freud, si sa, guardava invece a questo intervento diretto sui bambini con l'intento di chi soprattutto voleva applicare le sue rivoluzionarie scoperte a sempre ulteriori campi del sapere, in questo caso alla pedagogia. E *analisi pedagogiche* si chiamarono infatti inizialmente quelle che «donna dai bambini cuore» conduceva con bambini o ragazzini disadattati, delinquenti, o affetti da un qualche problema. Divennero poi *analisi profittiche*, ma a sottolineare il ruolo assolutamente secondario che continuavano a rivestire in ambito psicoanalitico c'è da

aggiungere il fatto che venivano affidate ad analisti non medici, dotti laici. La psicoanalisi dei bambini, che divenne poi terreno d'elezione per lo scontro titanico fra Anna Freud e Melanie Klein, ha sempre incontrato lungo il suo procedere le questioni connesse agli aspetti pedagogici, educativi e non di rado ha corso il rischio di diventare una pratica adattiva o, come era solita dire Maud Mannoni, una specie di *ortopedia correttiva* del bambino.

Psicoanalisti, psicoterapeuti dei bambini, educatori, insegnanti, personale sanitario preposto all'infanzia, pediatri, si sono dati appuntamento a Larmor Plage (Bretagna) per il IX Congresso Internazionale della Tavistock Clinic di Londra; un convegno, che oltre a fare il punto sulle questioni più prettamente teoriche relative alla psicoanalisi dei bambini, ha avuto come tema specifico la comunicazione. La partecipazione è stata numerosa: dalla Russia al Brasile, dall'Italia, alla Francia, alla Germania, all'Austria, e

ha dato un'idea della penetrazione e ramificazione sul territorio che questa organizzazione si riserva a compiere negli ultimi dieci, quindici anni. Una diffusione importante se si tiene conto che la Tavistock ha come sua specificità - oltre, ovviamente, alla formazione di psicoterapeuti infantili - l'obiettivo di dare un aiuto concreto ai vari operatori dell'infanzia.

Bambini molto malati, psicosomatici, adottati, deprivati, istituzionalizzati, ognuno di loro, in vario modo, a contatto con i sentimenti più impensabili legati a una perdita catastrofica e vissuta come irreparabile, bambini che possono essere aiutati a parlare delle loro paure e a ricreare, grazie a una mente adulta, che può inizialmente pensare per loro, un legame stabile in grado di riparare questa precoce perdita. L'intervento allora condotto in modo esemplare e raccontato da ostetriche o insegnanti si colloca in quel «parlare senza parlare» di cui spesso si serve il bambino per comunicare. (C.M.T.)

**L'ozono della discordia  
divide i paesi occidentali**

Sono ancora due i problemi insoluti alla Conferenza Onu sull'ozono di Copenaghen. Riguardano la gestione dei fondi per lo sviluppo e l'eliminazione del bromuro di metile. Intanto a Roma il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana precisa la posizione italiana: assumere le posizioni più avanzate per eliminare le sostanze nemiche dell'ozono e favorire la gestione autonoma dei fondi.

COPENAGHEN. Due problemi insoluti, sui quali si è verificata una evidente frattura, stanno impegnando le delegazioni dei 100 paesi che partecipano a Copenaghen alla Conferenza sull'ozono organizzata dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep). Mentre un accordo di massima sembra esser stato raggiunto sui CFC (clorofluorocarbonyli) e gli altri, si sono creati due fronti sul tema del bromuro di metile, un insetticida impiegato per disinsettare i prodotti agricoli e largamente utilizzato nell'area mediterranea. Due diversi modi di pensare dividono inoltre i paesi in via di sviluppo - sostenuti dagli Stati Uniti - da un gruppo di Stati occidentali - tra cui Francia e Gran Bretagna - sulla questione della gestione del fondo

multilaterale che ha lo scopo di aiutare il Terzo mondo nel campo delle tecnologie alternative. Mentre gli oratori sono ancora impegnati ad illustrare le posizioni ufficiali, i negoziatori si sono chiusi nelle sale del palazzo dei congressi di Bella Center per consultazioni informali, nella ricerca di soluzioni di compromesso. Per oggi, giornata conclusiva della Conferenza, si attendono accordi sull'intero «pacchetto ambientale».

La posizione italiana, che nei giorni scorsi è apparsa piuttosto confusa e contraddittoria, è stata chiarita da Carlo Ripa di Meana, Ministro per l'Ambiente. L'Italia ha assunto una posizione precisa sul meccanismo finanziario che dovrà aiutare i paesi in via di sviluppo ad introdurre tecnologie «salva ozono», ha sostenuto ieri Ripa di Meana. Una posizione che porterà una parola di chiarezza nella conferenza che si sta svolgendo a Copenaghen. Tre le linee strategiche italiane: responsabilità paritaria tra i paesi destinatari dei finanziamenti e quelli donatori; gestione autonoma del «fondo ozono» (240 milioni di dollari), ma avvio di una revisione del «Gef» (Global Environmental Facilities), il fondo ambientale della Banca mondiale; garanzia dei finanziamenti. «L'Italia - ha detto il ministro dell'Ambiente - ha confermato la sua adesione all'attuale meccanismo di gestione del protocollo di Montreal, basato su una paritaria responsabilità tra i paesi donatori ed i paesi riceventi; meccanismo innovativo rispetto ai criteri seguiti fino ad oggi dalla Banca mondiale». L'Italia poi ha spiegato Ripa di Meana - rispetto all'assistente proposta avanzata da Francia e Gran Bretagna di inserire la gestione del fondo nel «Gef», ha proposto la conferma dell'attuale meccanismo e l'avvio di una revisione del Gef, nella quale è previsto un Gef fortemente trasformato che potrà diventare il meccanismo di finanziamento per tutti i fondi multilaterali ambientali.

**Gli impianti che trasportano energia elettrica sono pericolosi? A Bologna un convegno ribadisce l'allarme  
Il terribile dubbio dell'effetto alta tensione**

Stop agli elettrodotti che passano sulle case e gli ospedali, come pure alle cabine di trasformazione troppo vicine alle abitazioni; e attenzione anche a sognare l'auto elettrica. L'ammonimento è del professor Cesare Maltoni, oncologo, che analizza gli studi condotti in Svezia e Stati Uniti sui campi elettromagnetici a bassissime frequenze: causano, forse, leucemie e tumori del sistema nervoso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Perché certi bambini si ammalano di leucemie ed altri no? Fino a metà degli anni 70 la domanda rimaneva senza risposta. Poi, una ricercatrice americana, la dottoressa Wertheimer, con certissima pazienza sottopone due gruppi di piccoli comparabili per età, gli uni colpiti dal male, gli altri no, ad una indagine sistematica sui possibili elementi che li differenziano: abitudini alimentari, uso di farmaci, abitazione, caratteristiche dei genitori. Dopo centinaia di visite il bilancio è disarmante: nulla di fatto. Quando sta già per abbandonare, la ricercatrice si accorge però di un particolare importante: nella maggior

parte delle case dei bambini leucemici è ubicato un trasformatore elettrico, secondo l'uso comune nelle abitazioni civili degli Stati Uniti. La ricerca riparte da capo e svela come la sola presenza del trasformatore abbia triplicato i casi di leucemia.

Il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia dell'Università di Bologna, parte da qui, praticamente dalla «preistoria», (prima di allora non esistevano studi) per mettere in guardia dal rischio provocato dai campi elettromagnetici nei quali siamo tutti immersi. Quel lavoro da pionieri (correvano il 1979), chiari per la prima volta che leucemie,

ma anche tumori del sistema nervoso centrale, colpivano bambini esposti a campi elettromagnetici a bassissima frequenza in ambiente domestico. Da allora le ricerche si sono estese anche all'ambiente in generale e a quello di lavoro.

Oggi sono 65, e di esse si è ampiamente discusso a Carpi, nel corso di una speciale sessione dell'annuale convegno dell'Istituto Ramazzini, accademica scientifica che riunisce oltre 150 scienziati d'ogni parte del mondo impegnati nello studio delle malattie professionali e ambientali.

La più documentata ricerca - dice Maltoni - hanno mostrato, pur con diversi livelli di evidenza, un eccesso rispetto alla media di leucemie e linfomi, di tumori del sistema nervoso e dei tumori totali sia nei bambini che negli adulti esposti a campi elettromagnetici. Nei maschi esposti per motivi di lavoro è stato anche rivelato un aumento di tumori mammari. Si tratta di dati estremamente significativi, che attestano la presenza di un rischio e

quindi richiedono altre ricerche sperimentali. Occorre rendersi conto che, anche se i campi elettromagnetici sono un agente cancerogeno debole, tutta l'umanità ne è coinvolta perché i campi elettromagnetici sono presenti praticamente ovunque.

La principale fonte di allarme, avverte il professor Maltoni, «è costituita dalle centrali elettriche e dagli elettrodotti». L'oncologo punta il dito contro i gravi ritardi della ricerca biomedica rispetto all'evoluzione delle tecnologie e dell'industrializzazione. Tv, elettrodomestici, coperte termiche sono solo alcuni degli elementi che in ogni casa producono piccoli campi elettrici sulle cui conseguenze la scienza non è ancora in grado di dire niente di certo. «Presumo che in una casa normale la presenza di questi campi sia inferiore al decimo di milionesimo di tesla, (unità di misura, *mtb*) e quindi il rischio sia prossimo allo zero», aggiunge Maltoni. Ben diverso il discorso se la casa è vicina ad una centrale elettrica o se sul suo tetto passano le linee ad alta tensione. L'Enel, per esempio, ha compiuto un grave errore a voler costruire l'elettrodotto a 380 Kvolt tra Fano e Forlì che attraversa una zona, specie d'estate, popolosissima. Come pure è una follia far nascere il Polo tecnologico di Bologna nel centro urbano. Il perché emerge dai risultati delle ricerche epidemiologiche presentate a Carpi. Tra queste spiccavano quelle condotte in Svezia dal dottor Alborn su 400 mila persone, e quella del professor Melanowski su 50 mila dipendenti di aziende elettriche americane. In quest'ultimo caso, riferisce Maltoni, si è visto un eccesso di rischio correlato a campi con dosi inferiori al milionesimo di tesla.

Secondo l'Irpa, associazione internazionale per la protezione contro le radiazioni, l'intensità accettata per evitare effetti subacuti è di 100 milionesimi di tesla. Sotto l'elettrodotto di Rimini, messo in piedi un paio d'anni fa, nonostante il parere contrario delle popolazioni, furono misurate intensità comprese tra 5 e 10 microtesla, ovvero fino a cinquanta volte oltre la soglia di rischio. Prima di sostenere che restare a lungo incollati davanti alla Tv o ai videotermini nuoce alla salute, occorre effettuare ricerche sperimentali: si approfondite. Una di queste si appressa ad avviarsi, dalla primavera prossima, l'Istituto oncologico Addari di Bologna, presieduto dallo stesso professor Maltoni. Si studieranno gli effetti cancerogeni dei campi elettromagnetici a bassissima frequenza, inclusi i livelli di intensità ritenuti accettabili, quelli, cioè, che possono essere emessi dal phon o dal rasoio elettrico, dall'Hi-Fi o dalla Tv. Nell'arco di tre anni saranno studiati 4400 ratti; analoga ricerca su 2460 case verrà svolta dall'Istituto nazionale di scienze ambientali mediche degli Stati Uniti. I primi risultati potrebbero esserci già fra un paio d'anni. Ma non vi sarebbe da gioire. Infatti, la scia intendere Maltoni, «ne daremo conto in ante: i soli se saranno clamorosi e gravi». Altrimenti il bilancio si farà nel '96.